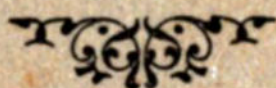


ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO
TRAPANI

I "PERSONAGGI,,
DI ERICE

(1950)



SOCIETÀ EDITRICE « DREPANUM » - TRAPANI

**ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO
TRAPANI**

GIUDITTA

IDEA SIMBOLICA DEI "PERSONAGGI" DI ERICE

Processione figurativa notturna del 28 Agosto 1950

Note illustrative di NICOLA CORSO

SOCIETÀ EDITRICE « DREPANUM » - TRAPANI


PREMESSA

Queste brevi note, sulla processione simbolica dei "Personaggi", del 28 Agosto 1950, si presentano al lettore senza pretesione alcuna, nella modesta veste di un opuscolo divulgativo; non hanno infatti i pregi ed il valore di una dissertazione dottrinarìa, nè sono il frutto di un'indagine erudita, o di una investigazione profonda ed accurata.

Qui si tratta soltanto di una narrazione semplice e piana di cose e di fatti sensibili, di episodi di contenuto storico-morale, che hanno riflessi educativi e palesano intendimenti d'arte. Si vuole, in una parola, contribuire alla valorizzazione di Erice, illuminando turisti, villeggianti e stranieri su una manifestazione folcloristica, che tanto interesse e così viva curiosità ha saputo sempre suscitare nei visitatori, durante i tre secoli della sua esistenza.

REVUE

Le premier volume de la Revue de la littérature française, publiée par la Société de la Revue de la littérature française, sous la direction de M. L. de la Rivière, paraît aujourd'hui. Ce volume est consacré à la critique de l'œuvre de M. de la Rivière, par M. de la Rivière lui-même. La Revue de la littérature française est une revue littéraire qui a pour objet de publier des critiques et des études sur les œuvres de la littérature française. Elle est dirigée par M. de la Rivière, qui est un écrivain et un critique de renom. Le premier volume de la Revue de la littérature française, publiée par la Société de la Revue de la littérature française, sous la direction de M. L. de la Rivière, paraît aujourd'hui. Ce volume est consacré à la critique de l'œuvre de M. de la Rivière, par M. de la Rivière lui-même. La Revue de la littérature française est une revue littéraire qui a pour objet de publier des critiques et des études sur les œuvres de la littérature française. Elle est dirigée par M. de la Rivière, qui est un écrivain et un critique de renom.



Che cosa sono i "Personaggi,"?

I "Personaggi," di Erice sono una manifestazione a carattere popolare, che si svolge, ad intervalli di anni, l'ultimo lunedì di Agosto, secondo giorno del Festino in onore della Madonna di Custonaci, Patrona della città.

Si tratta di un'antica usanza a sfondo religioso, dove il folclore locale s'impenna sull'elemento biblico-allegorico, ed in cui l'elemento artistico predomina nella formulazione e nello svolgimento dell'ideaprogramma.

La tradizione ne fa risalire l'origine al secolo XVII.

I "Personaggi," consistono nella ricostruzione, con soggetti animati e con opportuno apparato scenico, di episodi biblici d'importanza, desunti per lo più dal Vecchio Testamento, ed informati sempre ad un concetto simbolico mariano. Così sono stati definiti nei resoconti più antichi ed in quelli delle più recenti celebrazioni, e tali permangono ancora oggi.

Nei primi tempi i "Personaggi," andavano a piedi; ma dalla metà del secolo XVIII cominciarono a muoversi a cavallo, costituendo la cosiddetta Cavalcata simbolica. Dal 1889 si produssero in parte a cavallo ed in parte a gruppi su carri. Oggi si muovono su carri allegorici, che costituiscono una mistica processione.

L'edizione 1950 dei "Personaggi," si svolge, come abbiamo detto, il 28 Agosto; il simbolico corteo si snoda dai pressi della Chiesa di San Pietro, alle ore 22, e di là prende inizio quella fantastica sfilata notturna che dura circa otto ore.

Tradizione e Storia

Se volessimo precisare la data della prima mostra dei "Personaggi", ci troveremmo imbarazzati ed assai perplessi. Delle più antiche processioni si è perduta ormai ogni traccia documentata, mentre si è conservata intatta e fresca la memoria di esse, e vivo permane ancora il ricordo delle circostanze che, di volta in volta, determinavano il loro succedersi ed il loro affermarsi.

Nell'antica età Erice ebbe rinomanza nel mondo mediterraneo per il suo culto a Venere, che fu detta Ericina. Ma, crollato il paganesimo, la Dea della bellezza e degli amori dovette cedere il suo posto a Maria, Madre di Dio, modello di bellezza morale, e ristoratrice dell'umanità affranta.

La prima chiesa cristiana di Erice fu costruita, per questo, sul luogo medesimo in cui sorgeva una volta il tempio di Venere, e fu dedicata a Nostra Signora della Neve, emblema di verginale candore e simbolo di purità celeste. Dal secolo XIV poi cominciò a ricevere particolare culto nella città, a cui già era stata data la denominazione di Monte San Giuliano, la Madonna di Custonaci, la quale aveva, in diverse congiunture, preservato gli Ericini da guerre, da carestie e da calamità varie, e largamente dispensato ad essi i suoi favori e le sue grazie. Fu così che, in segno di gratitudine e di omaggio, un giorno di Agosto venne consacrato alla Taumaturga Immagine, e fu celebrato quindi, con particolare solennità, in Suo onore, il Festino di fine mese. In Maria dunque gli Ericini trovarono sempre l'ideale più puro, l'emblema della castità, la luce ed il conforto di Santa Religione.

Era opportuno ricorrere a tale digressione, onde meglio illuminare chi legge sullo speciale significato da attribuire al culto di Maria, che è la fonte e lo stimolo all'ispirazione creativa dei simbolici "Personaggi". Per esprimere infatti la Loro devozione alla Madonna di Custonaci, i cittadini di Erice presero l'usanza di scegliere un soggetto della Sacra Scrittura, considerato simbolo mariano dai Dottori della Chiesa, e di rappresentarlo in una sera dei giorni ad Essa dedicati:



Giuditta alla tenda di Oloferne

l'episodio biblico prescelto veniva tradotto in scene realistiche, con "Personaggi," animati, e questi, vestiti con sfarzo e, nello stesso tempo, con finissimo gusto, venivano condotti in processione per le varie contrade del Monte e per le stesse vie della città.

Si ripeteva così, in forma ben diversa e con ben altra significazione, il vecchio motivo di richiamo verso la vetta ericina. Questa volta però era la folla dei fedeli ad ascendere il Monte, attratta dal mistico incanto di un'allegorica figura del Vecchio Testamento, e per appagare un puro desiderio di pace e di sogno; nelle masse dei pellegrini si manifestavano soltanto intendimenti devoti, sentimenti estetici, aspirazioni alla rigenerazione morale.

Con queste nobili finalità e con pietosi propositi nacquero dunque e si affermarono nella coscienza del popolo siciliano i "Personaggi," di Erice.

Arte - Religione - Folclore

I ludi scenici ericini hanno il loro fondamento nella drammatica medioevale e derivano direttamente dalle Sacre Rappresentazioni e dai Misteri.

Nel primitivo dramma liturgico il popolo attinse l'estro per le sue mistiche rappresentazioni, e queste ebbero perciò senso d'Arte, vistoso apparato scenico, fregio di grandiosità ornamentale; l'originaria *laude* diede vita al canto corale, che s'accompagnò al corteo dei "Personaggi," e furono illuminate da musica sublime le immagini e le figure dei testi sacri, mentre veniva esaltata la Religione di Dio e predicata la morale di Cristo.

Dal punto di vista del folclore paesano il corteo dei "Personaggi," si presenta come un'originale manifestazione di bellezza e d'arte, che riesce a procurare diletto e gioia nel pubblico degli spettatori. La sostanza di fede, che mirabilmente si condensa nella concreta esteriorità dei simboli allegorici, ha la forza e la virtù di alimentare il sentimento religioso, di scaldare i petti ed i cuori delle moltitudini.

Le bellezze maliarde della natura fanno da preziosa dorata cornice alla suggestiva visione plastica, cosicchè la fantasia accesa del contemplatore si esalta nel godimento di una genuina espressione d'arte popolare, ricca di gusto e di sensibilità.

Idea simbolica dei "Personaggi,, del 1950

L'Idea simbolica dei "Personaggi,, del 1950 è tratta dal libro di Giuditta del Vecchio Testamento.

Tra le molteplici ombre e figure della Vergine Santa, registrate nell'Antico Testamento, si è stimato di simbo'eggiarLa quest'anno nella casta Giuditta.

Per intendere il significato dell'Idea, bisogna riportarsi, col pensiero, al secolo VII a. c., quando cioè era Re di Giuda Manasse, e Nabucodonosor regnava in Babilonia. Il re Assiro, dopo la vittoria sui Medi, concepì il disegno di estendere il suo dominio in tutta l'Asia; la sua azione fu allora tanto travolgente, che nessun popolo seppe resistere ai suoi possenti eserciti. Caddero così in suo potere la Mesopotamia, l'Asia Minore, l'Arabia. Quando Oloferne, comandante supremo delle truppe assire, giunse in Palestina, trovò opposizione da parte del sommo sacerdote degli Ebrei, il quale paventando la distruzione del tempio da parte degli invasori, aveva percorso tutta la regione, esortando alla resistenza ed alla fiducia nel Dio dei padri Abramo, Isacco, Giacobbe.

Gli Ebrei si difesero disperatamente, ma vennero assediati nella città di Betulia, dove si erano rifugiati per difendersi. La resistenza fu dura, perchè Oloferne tagliò tutte le condutture d'acqua della città, allo scopo di far perire di sete gli assediati.

Ozia, comandante delle truppe israelite, propose, allora, a quanti volevano la resa, di prolungare la resistenza per altri cinque giorni; trascorsi i quali, se non fosse giunto alcun soccorso, si sarebbero rassegnati alla crudele sorte dei vinti.

Giuditta

Il libro di Giuditta del Vecchio Testamento narra la storia della prodigiosa liberazione della città di Betulia ad opera di Giuditta.

Viveva allora in Betulia una vedova, Giuditta, famosa, più che per le sue ingenti ricchezze e per la sua luminosa bellezza, per lo splendore delle sue virtù.

Dopo aver rimproverato i capi del popolo per la loro scarsa fede, manifestò il proposito di liberare la sua Nazione. Quindi, dopo aver pregato a lungo, si unse con preziosi profumi, indossò ricche vesti e si adornò con splendidi gioielli: *" Il Signore accrebbe ancor più il suo splendore, perchè tanto abbigliamento non proveniva da libidine, ma da virtù .."*

Uscì nottetempo dalla città, accompagnata dalla serva, e diretta verso l'accampamento nemico; s'imbattè in un gruppo di esploratori assiri, e ad essi espresse il desiderio di vedere Oloferne e di parlargli,

Sedusse con la sua avvenenza e con l'adulazione le sentinelle, e fu condotta al cospetto del generale assiro. Questi, colpito dalla bellezza di Giuditta, si fermò ad ascoltarla; fu di questo accecamento che ella approfittò, per predirgli la completa vittoria sugli Ebrei, e per ottenere, in cambio, il permesso di fermarsi nell'accampamento e di uscire ogni notte per pregare.

Alla fine del quarto giorno Giuditta fu invitata a cena alla tavola di Oloferne. Accettò l'invito: *" Si alzò, si ornò delle vesti, entrò e si presentò ad Oloferne..... Oloferne, accanto a Lei, divenne allegro e bevve del vino fuori di misura, quanto non ne aveva mai bevuto in vita sua .."* Il Duce assiro ubriaco, si addormentò, e Giuditta vide giunto il momento di liberare il suo popolo dall'assedio e dalla schiavitù. Invocato l'aiuto di Dio, abbassò la spada sul collo di Oloferne, staccandone il capo. Quindi uscì frettolosa con la serva; percorse la valle e giunse in città, dove, tra la meraviglia di tutti, mostrò il capo mozzo del temuto avversario ed esortò a piombare

sugli Assiri, che, presi alla sprovvista, sarebbero stati sicuramente sconfitti. E così avvenne.

Gli Assiri, privati del loro comandante, e disorientati per l'improvvisa sciagura, fuggirono. Dopo la vittoria a Giuditta fu tributato uno splendido trionfo; da tutti fu salutata " *Salvezza della Nazione* ":
" *Tu Gloria Jerusalem, tu laetitia Israel, tu honorificentia populi nostri* ".

Giuditta e Maria

Tutta l'antichità fu unanime nell'attribuire veridicità storica al racconto biblico, che rimane tra i più famosi e più celebrati, soprattutto nell'arte della pittura e della poesia.

Giuditta, secondo la comune interpretazione patristica, è tipo di Maria, perchè ha prefigurato la missione della corredentrice del genere umano.

Giuditta è adorna di bellezza e di virtù; Maria è la più bella e la più virtuosa fra le donne. La prima, umile e forte, taglia il capo a nemico del suo popolo; la seconda, simbolo di bontà e di grazia, schiaccia il capo al nemico dell'umanità. Giuditta ritorna pura, incontaminata a Betulia, a ricevere il trionfo della sua fede e del suo ardimento; Maria nella lotta con Satana, conserva lo splendore della Sua verginale bellezza, non avendo mai soggiaciuto al suo dominio, e riceve, tra il tripudio degli Angeli e dei Santi, la corona del trionfo.

La processione figurativa notturna

La processione figurativa notturna si svolge nella notte lunare del 28 Agosto, in mezzo ad una folla strabocchevole, proveniente da tutti i centri dell'isola e dalla Tunisia.

Il mistico corteo si snoda per le vie assiepate di gente: da balconi e da finestre, artisticamente addobbati, gli Ericini festanti fanno sfoggio dei loro caratteristici costumi e dei loro originalissimi orna-

menti. Lo spettacolo superbo dei carri illuminati con sfarzo e con gusto affascina e commuove.

I carri incedono lentamente, uno dietro l'altro, e attraversano le strade della città. Ogni gruppo animato porta una particolare significazione e riproduce un motivo allegorico della Sacra Scrittura. Le figure hanno fogge caratteristiche, e ripresentano il fasto e la sontuosità degli antichi popoli d'Oriente. Si distinguono particolarmente in un singolare e caratteristico ornamento che è chiamato *Petto*.

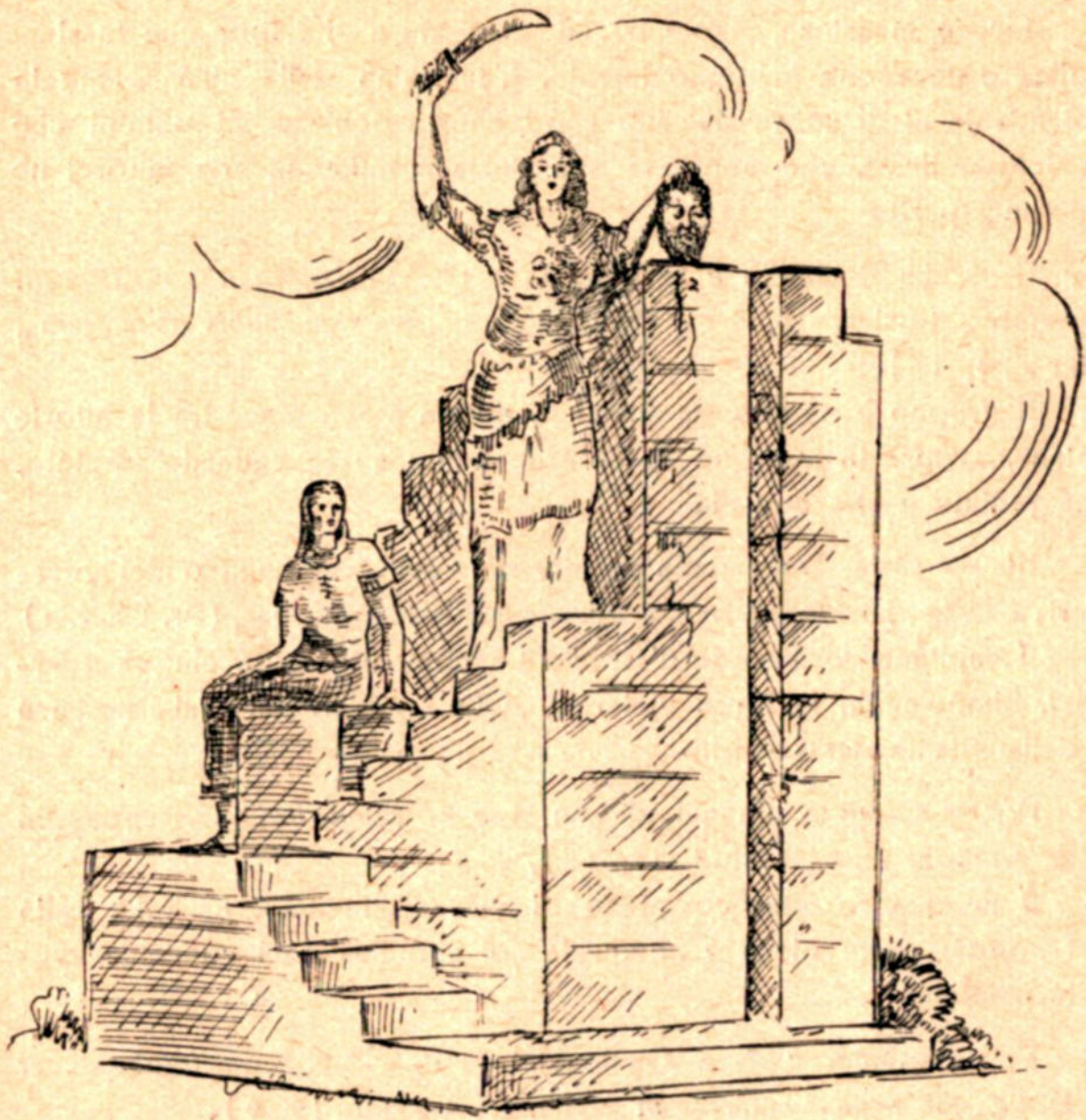
Il Petto

Il *Petto* è un motivo di curiosità, ma è anche espressione di arte e figurazione simbolica. Fatto su un fondo di pregevole velluto, di varia tinta, secondo la figura cui si riferisce, viene attaccato sulla veste dei "Personaggi", più importanti, dalla parte del cuore. La sua originalità risiede nella tipica lavorazione e nella sua intrinseca struttura. Tempestato di gemme, di ori, di fregi ornamentali, altro non è che un assai difficile ricamo, che richiede gusto e senso d'arte, ed al quale si versano con certissima pazienza, le elette dame ericine: l'armonia degli ori, il luccichio degli smeraldi, degli zaffiri, dei rubini, dà toni di luci e riflessi mirabili di sovrumano splendore.

La preziosità del lavoro consiste nel fare aderire in modo perfetto i gioielli di vario pregio, di diversa fattura, di differente colorazione al disegno ornamentale ed al simbolo che esso rappresenta.

La fiaccola della fede sul *Petto* di Giuditta, l'emblema della Libertà, l'emblema della Schiavitù, il simbolo del Male sono i principali fregi che la cura delle solerti e premurose signore ha saputo quest'anno rendere meravigliosi di straordinaria fattura.

E' da rilevare poi che, per la raccolta dei molti ori e dei gioielli occorrenti per il ricamo dei *Petti* si fa appello ogni volta al senso di civismo ed al fervore religioso delle più distinte famiglie ericine, le quali gareggiano nell'offrire in prestito, per la fausta ricorrenza, i più fini ed i più belli dei loro preziosi ornamenti.



Giuditta mostra il capo di Oloferne

QUADRO SINOTTICO DEI "PERSONAGGI,"

I. — Araldo a cavallo, col labaro della città di Erice.

Incede maestoso e solenne ad annunziare alla folla che la simbolica processione è in movimento. L'emblema della città torreggia splendente al di sopra del suo capo ed ammonisce gli uomini che la vetusta Erice, che conta la sua storia a millenni, non muore, nè può mai perire.

II. — La Schiavitù e la Libertà: - 1^o "*Durissima nos opprimunt servitute*," (Ester, 14, 8) - 2^o "*Ecce ego praedico vobis libertatem*," (Jer, 34, 17).

Il gruppo è assai suggestivo: la donna serva giace tra le attorte catene, mentre la matrona libera erge luminoso lo sguardo al cielo, che redime e che consola.

III. — Ozia, Duce della schiera d'Israele, col seguito dei guerrieri: - "*Non dormitabit neque dormit qui custodit Israel*," (Pr. CXX, 4).

Il capitano del Popolo d'Israele è accompagnato da cinque guerrieri. Simboleggia la forza materiale delle armi, sorretta dalla potenza e dalla vitalità dello spirito.

IV. — Giuditta dinanzi ad Oloferne. - "*Pulchritudo eius captivam fecit animam eius*," (Giud. 16, 11).

È un quadro plastico pieno di vita e d'incanto. La bel'a figlia del popolo eletto piega e conquista col suo fascino il cuore del crudele nemico.

V. — Satana, cioè il Genio del Male - "*Vocatur diabolus et Satanas, qui seducit unversum orbem*," (Apocal. 12, 9).

Il simbolico quadro rappresenta un drago dall'aspetto orrido ed impressionante, che tenta di sedurre il mondo coi lenocini dei falsi allettamenti.

VI. — Giuditta mostra al popolo il capo di Oloferne - "*Domini- nus interfecit in manu mea fystem populi sui*," (Giud. 13,18).



Il trionfo della Chiesa

Giuditta, sulle mura della città di Betulia, tenendo in mano il capo del crudele Assiro, non gioisce dell'azione compiuta, ma solo del favore di Dio, che si compiace servirsi di lei per uccidere il nemico del popolo suo. Quindi incita la sua gente alla riscossa.

VII. — Il trionfo della Chiesa - "*Tu gloria Jerusalem, tu laetitia Jsrael, tu honorificentia populi nostri* „ (Giud. 15,10).

Una Chimera di tre teste: una di leone, una di capra ed una di drago, tiene tra le sue zampe, nel vano tentativo di proteggerlo, il tempio pagano; ma la giustizia divina, nel nome della Chiesa, schiaccia il Male. Il leone accusa il colpo e sente il tormento della potenza della fede che lo viace; la capra mostra i segni dell'inconscio sbalordimento; il drago, posto sulla coda della chimera, reagisce, con segni convulsi di rabbia impotente. Un serpente sguscia tra l'erba e fugge atterrito. In mezzo alle nubi s'innalza il simbolo della Chiesa, che trionfa con la luce di Cristo.

Chiude il mistico corteo un maestoso carro, su cui splende la Madonna di Custonaci. La Madonna, spargendo fiori di grazia, benedice la folla, mentre risuonano per l'aria le note gaie dei musicali strumenti, ed un coro di Genii fanciulli innalza al cielo melodiche voci, espressione di un inno di lode e di gloria, cui si unisce, con giubilo festoso, l'omaggio tenero e devoto di tutto un popolo.

Inno del Can. D. Antonino Di Stefani, con musica dell'ericino Maestro Andrea De Caro, cantato dal drappello dei genii fanciulli.

I.

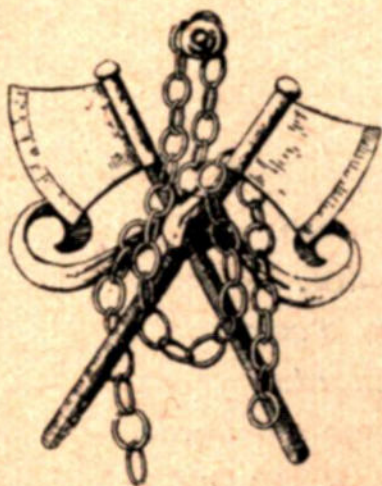
*L'Aurora splendente s'innalza nei Cieli,
dei nugoli densi si squarciano i veli.
O Figli infelici, ergete la testa,
sia luce, sia festa — si fughi il dolor.
S'avanza la Dea raggianti, pomposa,*



Petto di Oloferne



Petto di Satana



Emblema della Schiavitù



Emblema della Fede

sorride cfil pianse, sorride ogni cosa :
dovunque è risveglio che corre, dei venti,
dei fulmini ardenti — vincendo il furor.

II.

Quando s'aperse un'anima
senza parlar di Te,
o d'Erice custode,
cara a l'Eterno Re ?
Ti giunga la melode
quale sospiro d'esule,
da la vallea del pianto.
Accogli il prego, e porgilo
a l'Impolluto, al Santo.
Plegati, o Bella, e a' miseri
il nome tuo così
suoni gentile orezza,
che molce ed accarezza,
suoni fulgor mirifico,
che apparve e non spari.

III.

Avanti ! Si segua la Diva dei forti,
che d'Erice annosa matura le sorti.
Avanti ! La luce trionfa, s'effonde,
il Male s'asconde — compreso d'orror.
Novelli orizzonti si schiudono al guardo :
non pianto, o fratelli, ma l'inno del bardo,
il canto che inciela la speme, il pensiero
d'un popolo intero — che vive d'amor.

CONCLUSIONE

Il corteo dei "Personaggi", dopo aver percorso tutta la città, da San Pietro a San Carlo, da San Giuliano a San Francesco, alle prime luci dell'alba sosta in piazza Municipio. Quivi, sotto i riflessi dorati dell'Aurora, si conclude il simbolico rito.

Sulla vetta, che, nei secoli e nei millenni, radunò innumere gente italica e mediterranea, intorno all'altare di Afrodite, si accosta ancora in quest'estate del 1950, una massa imponente di popolo, sospinta da fervore religioso, attratta dal fascino dell'arte e dal culto della poesia. Erice, la più bella gemma dell'isola nostra, accoglie riconoscente il pellegrinaggio d'amore della gente pia di Sicilia, e la invita a tornare sulla balsamica vetta, per gioire del panorama d'incanto, per gustare le bellezze di questo paradiso terreno.

Tre cose offre oggi all'estatico visitatore la città dei "Personaggi": la solitudine, il silenzio, la quiete. Siano esse viatico di profonde meditazioni, che avvicinino a Dio, e confortino le ristorate temprate energie fisiche dell'uomo per il lavoro fecondo, nelle opere di pace.



REALIZZATORI DELLA MOSTRA

Non si possono chiudere queste note illustrative sui "Personaggi", di Erice, senza dare giusto riconoscimento e meritata lode a quanti, in vario modo, contribuirono alla riuscita della manifestazione di fede, di arte e di folclore cittadino.

E' da ricordare anzitutto l'opera preziosa ed appassionata dell'Ing. Dott. Giuseppe Genovese, direttore artistico dei "Personaggi", e creatore, in gran parte, dei progetti, dei disegni e dei fregi ornamentali delle figure; egli può considerarsi l'anima ed il motore della Mostra.

L'Arciprete della Cattedrale di Erice Dott. D. G. Agosta curò la relazione sulla storia di Giuditta, dalla quale vennero tratte le notizie pubblicate nel presente libretto.

Il Maestro Domenico Li Muli modellò simboli e figure dei diversi gruppi di "Personaggi"; il Prof. Giuseppe Cafiero scolpì la testa di Oloferne; i Sigg. Perone e Console furono attivi coadiutori del Direttore artistico.

Sono da ricordare inoltre per il loro contributo e la loro attiva cooperazione il Dott. Laureato Alestra ed il Comandante Bruno, rispettivamente Presidente e Segretario della Associazione Pro Erice, e gli Ericini Maestro Crimiti, Ing. Culcasi; i Sigg. Piacentino, Tranchida, Virzi, Paesano; elette da me, con amore e con diligenza, ricamarono e cucirono i preziosi gioielli sui *Petti* dei "Personaggi". Altri Ericini si resero utili e collaborarono per il successo del "Festino"; ad essi va la riconoscenza della città.

*Autorizzato con provvedimento n. 6747 del
24 agosto 1950 della Regione Siciliana -
Assessorato per il Turismo e lo Spettacolo*